

Il carteggio Einaudi-Zavattini

Nei *Frammenti di memoria* che Giulio Einaudi ci ha lasciato (Rizzoli 1988) c'è un breve ricordo di Cesare Zavattini: «Con Zavattini negli anni '60 si progettò una collana di libri fotografici, aperta e subito chiusa con *Un paese* di Paul Strand. Era un paese padano, Luzzara, e le fotografie ormai classiche di Strand erano commentate da un testo di Zavattini. Il secondo volume doveva essere *Napoli*, a cura di De Sica. Erano foto bellissime, una specie di film, non ricordo perché non se ne fece nulla. Forse i tempi non erano maturi per questo genere di libri» (p. 167).

Si tratta di *Italia mia*, viaggio fotografico per l'Italia commentato da grandi artisti, registi noti in tutto il mondo. Non fu l'unico progetto che intercorse fra l'editore torinese e Zavattini: altre idee, discusse, rinviate, alla fine non ebbero esito; questo almeno, nonostante la sua vita così effimera (ma il progetto copri, quanto a preparativi, gli anni 1952-58), produsse un libro straordinario, una sorta di "classico" della fotografia.

Einaudi e Zavattini, diversi tanto quanto il compassato Valentino Bompiani e il suo irruente amico emiliano, condivisero alcune tappe del proprio percorso editoriale: nel '42 Zavattini curò e introdusse un'edizione di *Pinocchio*; nel '53 fu incaricato di portare personalmente a Charlie Chaplin un libro einaudiano su indicazione di Muscetta; l'anno dopo, attraverso Einaudi esplorò la questione dei diritti cinematografici per un soggetto che aveva in mente, dedicato al *Diario di Anna Frank*. Einaudi lo coinvolgeva in varie iniziative (per esempio l'inaugurazione di una sede romana nel dicembre '60), gli mandava i bilanci della casa editrice e lo invitava a sedute di consigli amministrativi; lo consultava, gli faceva spedire volumi (soprattutto in vista di premi letterari, dei quali Za era giurato, come il Viareggio). Nel '76 accettò di pubblicare la raccolta di saggi che Zavattini volle intitolare *Al macero*.

In mezzo a tutti i grandi editori italiani con i quali Zavattini ha avuto a che fare (con Mondadori e Rizzoli era a libro paga, Bompiani aveva un diritto di opzione su ogni volume e gli pubblicò quasi l'intero corpus letterario), lo univa forse a Giulio Einaudi, unico fra gli altri, una certa affinità sul piano ideologico-politico. Tra i due passò un carteggio (conservato presso l'Archivio Cesare Zavattini, Roma) non cospicuo e certamente non profondo in campo affettivo quale fu quello con Valentino Bompiani (si veda V. Bompiani-C. Zavattini, *Cinquant'anni e più... Lettere 1933-1989*, a cura di V. Fortichiari, Milano, Bompiani, 1995), in ogni caso piuttosto interessante e originale. Fra l'inizio degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Ottanta i due si scrissero a intermittenza.

C'è una curiosa coincidenza tra i due editori di Zavattini, Bompiani e Einaudi, una di quelle labili memorie che marcano gli esordi del mondo editoriale e che ci fanno misurare la distanza che separa una preistoria quasi naif da un futuro incombente di esasperata tecnologia. Nel '29 Bompiani inaugurò il suo ufficio milanese in Via Durini 24: «tre locali bui, quattro tavoli e un canterano da vecchia canonica» (*Vita privata*); a metà degli anni Trenta Einaudi aprì il suo ufficio torinese in Via Arcivescovado 7: «due stanze e un soffittone, usato come magazzino. Avevo disegnato io stesso i mobili dello studio, poltroncine coi braccioli tutt'uno con le gambe, in piena noce, indistruttibili, un tavolo con ripiani e un armadio-libreria alle spalle. Il tutto molto sobrio, quasi ascetico» (*Frammenti di memoria*).

Con Bompiani, al quale Zavattini era legato da un sentimento quasi fraterno, ci furono anche tempestose contrapposizioni, dovute al carattere forte di entrambi, ai loro temperamenti spesso conflittuali. Con Einaudi, forse per un certo umore «ghiribizzoso» (parola dell'editore) congeniale all'emilianità di Zavattini, ci fu uno screzio passeggero: Zavattini usò una espressione troppo carica («licenziamento in tronco»), inalberandosi com'era solito fare quando si sentiva in odore di sottovalutazione (10 marzo 1978: «Ci devono essere delle ragioni potenti perché tu abbia rifiutato a priori, senza minimamente conoscerlo, un libro di uno che, dopo cinquant'anni precisi di milizia, è nel pieno del suo lavoro e ha pubblicato presso la Tua casa *Un paese*, ormai storico, *Vent'anni dopo*, da te telegraficamente lodato, e *Al macero*, a me caro in quanto delinea fin dagli anni trenta la mia vocazione a diventare uno scrittore piuttosto scomodo»). Il piemontese Einaudi, sobrio, controllato, corresse calmo l'equivoco sul rifiuto di *Al macero numero due*, per le «difficoltà di dedicargli tutte le cure» dovute (28 marzo 1978: «Vedo che hai preso la mia lettera in un modo che mi addolora. Credevo di averti fatto un discorso pratico, empirico, senza riserve mentali e inteso soprattutto alla miglior riuscita editoriale del tuo libro. Dunque non “licenziamento”, nessuna “delusione”, meno che mai oscure riflessioni sulla tua dignità e indipendenza culturale, che sono il primo a ricordare e ad esaltare. Eri in un momento di malumore, quando mi hai scritto, ed hai visto più nero del nero. Rileggi la mia lettera e ricomincia da lì: se sei disposto a correre insieme a me il rischio di cui ti parlavo, non parliamone più e stampiamo *Al macero 2*»). L'episodio si chiuse, senza ulteriore seguito.

Entrambi incassarono del resto con eleganza i “no” su alcuni rispettivi progetti mancati, il tutto nell'ambito di un *savoir faire* che mai si irrigidì su ostinate questioni di principio: Einaudi chiese con insistenza a Zavattini la raccolta delle sceneggiature scritte per De Sica, gli mandò a Roma ambasciatori per evitare lungaggini e “calende greche”, ma non ottenne nulla; sondò il terreno su una eventuale corrispondenza tenuta da Za con Pasolini, ma lui negò, girando il discorso sulla loro opposizione di vedute. A sua volta, Zavattini intendeva aggiudicare a Einaudi uno sterminato lavoro saggistico in forma di conversazioni tra se stesso e un critico, che molto tempo dopo sarebbe stato il voluminoso *Zavattini mago e tecnico* di Giacomo Gambetti, accolto da un altro editore; tornò più volte alla carica con molteplici idee e programmi, ogni tanto mettendo in fila titoli e illumina-

zioni improvvisate («Però mannaggia, l'idea del libro dell'italiano, della biblioteca dell'italiano, delle cento parole che fanno e disfanno il mondo, del libro sulla pace (impossibile), erano serie, meditate», 23 gennaio 1973), ma non riuscì mai a spuntarla.

Preso nella rete di ragnò dei suoi mille "divaricati" impegni, come scrittore, pittore, soggetto, suggeritore di eventi, e soprattutto distratto dall'avventura cinematografica "cubana" («sei mezzo cubano come Calvino», commentò Einaudi tra le righe), Zavattini dimenticò per interi mesi o anni l'editore torinese, infittì la corrispondenza negli anni Settanta, i più fertili e incandescenti sul piano del fervore creativo, e scivolò dopo l'82 verso un silenzio che non fu certo segno di rottura. L'ultimo messaggio curiosamente per entrambi fu un telegramma: da parte di Einaudi nell'82, il 20 settembre, data dell'ottantesimo compleanno di Za («Abbiti mio cordiale augurio sereno lavoro»), da Za nell'85 («Riferimento tua lettera 19 dicembre siamo d'accordo. Cordialmente»: si riferiva all'utilizzo filmico di un testo di *Al macero*). Zavattini scomparve nel 1989, a ottantasette anni; Einaudi, che era del 1909, gli sopravvisse una decina d'anni.

VALENTINA FORTICHIARI

3 novembre 1953

Caro Zavattini,

la tua fiducia tenace di riuscire a spuntarla con "Italia mia" ravviva le mie speranze: con questo fervido "impegno" non è possibile che si rimanga a mezza strada, anche se le difficoltà da superare sono, innegabilmente, grosse.

A Rossellini ho mandato il telegramma che mi hai suggerito.

Per Patellani, ti ho telegrafato oggi di proporgli 300.000 lire a forfait. Il contratto per De Sica, semplificato al massimo, stiamo preparandolo. Sebbene la spesa di 300.000 lire per le riprese fotografiche (che nel primitivo contratto era a carico di De Sica) sia abbastanza rilevante, nel contratto ho cercato di ridurre il meno possibile la percentuale per De Sica, stabilendo soltanto che sulle prime 3000 copie vendute egli percepisca l'8% invece del 10%. Di più non è possibile fare se non si vuole aggravare oltre il prezzo di copertina che sarà già, inevitabilmente, elevato.

Per le stesse ragioni non è possibile superare il 10% complessivo (a parte, naturalmente, il 2% che compete a te come direttore della collana) anche nel caso di Luzzara. Cerca di far capire a Strand che il mercato librario italiano non è, in generale, confrontabile con quello francese, e che poi, in particolare, il pubblico italiano non è abituato (come invece i francesi o gli americani) a questo genere di libri "fotografici", e che perciò, almeno all'inizio, bisogna cercare di sfondare una certa resistenza giocando anche un po' sul prezzo. E si deve far ciò senza poter contare (come in quegli altri paesi) su una tiratura elevata, tale da ridurre i costi unitari.

Sul formato e sugli altri problemi tecnici sollevati da Strand, ti scriverò tra qualche giorno.

Giulio Einaudi

Torino, 9 gennaio 1954

Caro Zavattini,

ti rinnovo i miei auguri più cordiali per l'anno nuovo; e riprendo il discorso sulla nuova collana.

Come certo sai, mentre tu eri a Parma per il Convegno neorealista mandai Bollati a Milano per confermare a Strand il mio interesse al suo libro e per prendere accordi definitivi. Si restò intesi allora che Strand ti avrebbe consegnato i suoi manoscritti perché tu nelle feste di Natale, al paese, scrivessi le didascalie: com'è poi andata?

Meno definitivo fu l'accordo circa l'inclusione o no del libro nella serie "Italia mia". Strand chiedeva di restarne fuori, e tu secondo lui eri d'accordo. Ma capirai facilmente che per ragioni di "lancio", proprio agli inizi di questa attività nuova, converrebbe invece far massa in direzione "Italia mia" e non disperdere gli sforzi. Puoi spendere ancora due parole per convincere Strand che, nonostante la non perfetta coincidenza di impostazione, non ha nulla da perdere a essere incluso in "Italia mia"; come, credo, neppure "Italia mia" a includere Strand?

Altra questione restata decisa a metà è quella della percentuale. Strand non ha fatto cifre: sia lui che la moglie si sono limitati a insistere che tu dovevi avere comunque la metà del compenso. Su questa divisione ho poco da dire, trattandosi di questione amichevole tra te e Strand. Purtroppo invece, sulla base dei calcoli delle spese e della probabile tiratura, mi trovo costretto a fissare la percentuale dei diritti non oltre il 10%; più beninteso il 2% che ti compete come direttore. Ti sarei grato se volessi occuparti anche di questo punto, accordandoti direttamente con Strand (al quale comunque la questione e il limite massimo sono già stati chiaramente prospettati).

Circa l'impostazione tecnica e il procedimento fotografico, abbiamo assicurato Strand che studieremo i sistemi migliori affidandoci eventualmente a tecnici di sua e nostra fiducia. Da questa parte non sorgeranno difficoltà e ci terremo in contatto diretto con Strand durante tutta l'esecuzione del lavoro.

Ultima cosa: a che punto è il libro di De Sica? Se potessimo fare uscire i due libri quest'anno in corso, dal punto di vista pubblicitario ne avremmo un grandissimo vantaggio.

Aspetto dunque notizie da te, o meglio ancora, il primo libro completo di didascalie.

Giulio Einaudi

Torino, 8 novembre 1962

Caro Zavattini,

scusami se ho tardato a risponderti e a fornirti le precisazioni che ti avevo promesso.

Eccoti la nostra situazione con De Sica-List dal punto di vista strettamente editoriale. Nel '53 abbiamo inviato a De Sica un contratto per *Napoli*, contratto che egli non ci ha mai restituito firmato. Nel frattempo dietro sua proposta acquistammo da Patellani materiale fotografico destinato in un primo tempo a questo volume e in seguito scartato. Nell'autunno del '60, l'editore tedesco Dumont Schauberg ci comunicava che List e De Sica avevano preso accordi direttamente con lui per la pubblicazione dell'opera. Nella primavera del '61 a quest'editore subentrava l'editore Mohn che ci offriva di stampare l'edizione italiana del volume, cosa che, senza molto entusiasmo accettammo, più per fedeltà ad "Italia mia" cioè in pratica a Zavattini, che, non dico per il libro, ma per la subordinazione editoriale su una idea che era stata anzitutto tua e poi nostra.

Ti ho voluto tracciare lo svolgimento della pratica, anche se in gran parte ti sarà già nota: da essa ti risulterà chiaramente che da un punto di vista contrattuale noi non abbia-

mo nessuna voce in capitolo sul volume uscito da Mohn. Quest'editore ci inviò il commento alle fotografie perché ne prendessimo visione e provvedessimo a tradurlo. Esso comprendeva soltanto le didascalie senza presentazione editoriale o frontespizio: quando lo leggemmo, non ci passò neanche per la mente che List e De Sica potessero dimenticare al momento della pubblicazione di sottolineare in maniera tangibile ed esplicita la tua collaborazione. Da qui il mio stupore e il mio rammarico che ti espressi per telefono, non appena ebbi il volume tra le mani.

Giulio Einaudi

Torino, 18 settembre 1975

Caro Zavattini,
mi ha fatto piacere sapere che ti sei incontrato con Ponchiroli e avete buttato giù le idee per qualche progetto editoriale.

Come sai, da sempre desidero pubblicare le tue cose e più volte ti ho sollecitato a questa o quell'idea. Il fatto che non si siano realizzate non deve farti pensare che non ti amiamo: che tu abbia intenzione di dedicarmi il tuo scritto autobiografico mi ha fatto grandissimo piacere.

Vediamo di riassumere i progetti che potrebbero realizzarsi nelle prossime stagioni:

1. c'è il libro di Gambetti e tuo sulle vicende del neorealismo cinematografico. Mi auguro che Gambetti ci lavori perché è un libro che mi pare oltretutto soddisfar un'attesa molto precisa da parte di tutti.

2. C'è l'idea più volte accarezzata di riprendere *Un paese*. Il problema è Strand che è estremamente difficile contattare. Perché non gli scrivi anche tu due righe dicendogli la nostra intenzione di metterci in contatto con lui?

3. Potremmo pubblicare appena finito il libro che hai messo insieme con Berengo Gardin, *Un paese vent'anni dopo*. Dimmi se posso farvi il contratto e non appena tu ci avrai fatto avere il tuo scritto e Gardin le fotografie, stamperemo.

4. Tue opere: si era parlato a suo tempo di raccogliere i brani ironico-fumisti e le fantasie che tu hai scritto su varie riviste negli anni '30-40, magari ampliate con taccuini e disegni. Ci hai ancora pensato? Possiamo aiutarti in qualche modo a ordinare il materiale? E tutti gli altri tuoi scritti di quegli anni in riviste e su giornali?

Come vedi, non voglio interferire con altri contratti ma desidero poter pubblicare tuoi lavori. Fra i quali è sempre aperto il discorso delle poesie in dialetto. Perché non pensi alla nostra collana di poesia?

Mi auguro di poterti vedere presto e parlare a lungo con te di questi ed altri temi che ci stanno a cuore.

Giulio Einaudi

Roma, 28 febbraio 1952

Caro Einaudi,
ho pensato a una collana di libri, che è un po' l'uovo di Colombo, dal titolo "Italia mia". Si tratta di libri tutti fotografici. In linea di massima, il formato dovrebbe essere pressappoco 32 per 21 e il numero delle pagine intorno alle 200. Tema di ciascun volume: una città. Per es., Roma fatta da Roberto Rossellini. Napoli, da Eduardo De Filippo. Milano, da Luchino Visconti. Gli altri registi, da usare per Firenze, Venezia, Torino, Palermo, li sceglieremo in mezzo a questi nomi: Blasetti, De Santis, Lattuada, Antonioni, Castellani, Genina, Germi, Franciolini, Emmer.

Partirei con tre-quattro città per ora, Roma, Milano, Napoli, Venezia. Poi si vedrebbe.

Oltre alle città si potrebbero fare, in un secondo tempo, volumi su temi speciali come *le donne, i bambini, quelli che lavorano*, ecc. Ma non vorrei mettere troppa carne al fuoco. Per ora, ripeto, basterebbero tre libri.

A me pare che si tratti di fare dei libri *neorealisti*. Il cinema diventa libro, insomma. Vedi da solo il significato dell'impresa e anche il suo valore commerciale. Oggi il nostro cinema è all'ordine del giorno, e fa da battistrada a pubblicazioni come queste. I nomi degli autori, i registi, sono noti sul serio in tutto il mondo. Ai registi (che saranno felici di fare un'opera meno debole della celluloida, infine - non svaluto il cinema ma la celluloida) bisogna dire suppergiù: raccontatemi Milano Roma Napoli da un punto di vista umano, come volete e potete, con i suoi abitanti, le famiglie, le liti, i mestieri, tutto quello che contribuisce a fare secondo voi il ritratto attuale della città. I monumenti e il paesaggio stessi dovrebbero essere in funzione dei *fatti* della città. Noi non possiamo dirvi che dovrete seguire e fotografare una donna che in Corso Buenos Aires va a comperare un paio di scarpe o le facce della gente in una sala di cinema a Venezia, o un corteo politico o un bambino che ficca per mezz'ora i piedi in una pozzanghera, o uno sciopero. Non possiamo dirvelo perché dovete fare come piace e pare a voi, è una specie di film che fate. Ma vogliamo vedere con immagini chiare Milano, Roma, Napoli, la loro cronaca specialmente.

Ogni libro avrà poche pagine di prefazione, con numeri, dati quanti nati, quanti morti, quanti litri di latte, quante prostitute, quanti soldi in banca, quanti delitti, quanti malati, quanti kg. di pane, quanti disoccupati, quante case da giuoco, il salario più basso, il guadagno più alto, l'affitto più basso, quello più alto, ecc. ecc. Il che non impedisce che sia uno scrittore vero e proprio a occuparsi di questa prefazione, magari un poeta, purché passi dall'ufficio di statistica. E sotto le fotografie ci saranno le diciture, lunghe, lunghissime, o brevi. Secondo me, dovrebbero essere diciture derivanti dalla esigenza che vogliamo sapere i nomi e i cognomi di quelli che vediamo fotografati, e i nomi dei luoghi, le ore di quelle fotografie, e quanti altri elementi informativi concreti io posso dare attorno a quell'immagine. Andrete in giro con uno stenografo a cogliere frasi ecc. relative a quel luogo, a quelle persone che vedremo nelle foto; e le mettremo nelle didascalie. Per es.: una piazza attraversata da un uomo. Chi è quest'uomo. Lo abbiamo interrogato. Da dove viene, dove va. Quanto ha in tasca. Cosa pensa adesso. Ecc. Ma ciascun regista si muoverà ad libitum una volta che ci siamo intesi sul carattere generale della cosa.

L'idea mi è nata da "Italia mia", il film che De Sica farà presto realizzando un mio scenario. Avevo pensato che il primo libro dovesse essere intitolato proprio "Italia mia" e ne saremmo stati autori De Sica e io come saremo autori del film. Questo primo film doveva nascere strada facendo durante il viaggio che De Sica e io faremo fra non molto per l'Italia. Vedremo. Non ne ho ancora parlato a De Sica, essendoci per ora in programma il viaggio in America (si dovrebbe partire in questi giorni per ritornare dopo un mese).

Se la cosa t'interessa ti prego di farmelo sapere subito. Durante la mia assenza tu studi la cosa, così al mio ritorno possiamo perfezionarla e vararla subito, cioè dare i primi incarichi. Circa i nostri rapporti d'affari, diciamo così, è certo che c'intenderemo. A me pare che si possa fare qualcosa di buono e di nuovo, che interessi in Italia e fuori, non troppo difficile da organizzare. Sarà bene non parlarne molto prima che abbiamo in tasca i primi due-tre contratti coi registi più grossi, ti sembra? O fai come credi meglio.

Ti saluto, saluta Calvino

Cesare Zavattini

Roma, 13 giugno 1952

Caro Einaudi,

Non ho ancora ricevuto risposta all'ultima mia dove ti facevo domande precise circa i

contratti ai collaboratori.

Intanto io credo di avere fatto un buon passo avanti. Sono pronti a firmare l'impegno, infatti, Eduardo De Filippo che gradirebbe svolgere il tema "Napoli"; Luchino Visconti per il tema "Via Emilia"; Mario Soldati per il tema "I ferrovieri"; Alessandro Blasetti per il tema "Roma"; Alberto Lattuada per il tema "Contadini della Bassa"; Emmer per il tema "Un paese"; Luigi Chiarini per il tema "I muratori"; Paolo Monelli per il tema "Domenica degli italiani".

Non ho voluto allargare troppo il campo per ovvie ragioni, ma sono in contatto con Rossellini per un tema che salterà fuori di giorno in giorno (forse "I bambini"). Con la Volpini per "Le serve", come sai (uno dei più bei tomi, ma credo che dovremo affidarlo a un altro perché la Volpini ha un contratto con Bompiani e se io avessi pensato questo, non avrei accettato il suggerimento di Muscetta di rivolgermi a lei) sono in trattative; idem con Domenico Paolella (le zolfatare); aspetto da Napoli Domenico Rea per combinare qualche cosa; ho parlato con Marotta per "Milano", ma anche per lui c'è naturalmente l'ostacolo Bompiani. Gli altri contatti te li ho detti nell'ultima mia.

Mi sono dimenticato di nominarti tra quelli disposti a firmare l'impegno Giuseppe De Santis per il tema "L'amore in Italia" e Michelangelo Antonioni per il tema "Stazione Termini".

Il dramma di tutti è il tempo. Si tratta di gente per la maggior parte per lo più impegnata con l'infernale cinema. Meno uno o due, potrebbero tutti consegnare il lavoro soltanto nel mese di ottobre.

Ciò significa che noi potremmo lanciare la collana alla fine dell'anno (quello di Eduardo De Filippo, per esempio, potrebbe essere pronto anche prima perché lui è disposto di mettersi subito al lavoro).

Devo dirti che sui titoli delle singole opere vorrei prima, s'intende, parlare a lungo con te; e su tante altre cose. Mi auguro che tu venga a Roma presto. Ti confesso che sono ansioso di cominciare e che sono sempre più innamorato della cosa.

Cesare Zavattini

Roma, 18 gennaio 1954

Caro Einaudi,

anche a te i miei più affettuosi auguri. Parto per Parigi dove vedrò, spero, Strand e tenterò di convincerlo per "Italia mia", ma non sarà facile, te lo dico io che sono quell'ottimista che sai; prima era propenso, lui più di me, poi lo trovai durissimo.

Circa la percentuale, ti ripeto, e l'ho anche detto a Strand, che io non sarò mai un ostacolo per queste cose. Lui, poi, insiste, perché io accetti il 50%, ma sinceramente mi sembra troppo in confronto alla fatica e alla spesa sostenute da lui. Insomma, parleremo anche di questo.

Il libro di De Sica è a buon punto. De Sica ha già scelto le fotografie che preferisce e appena a Napoli, dove va il mese venturo, fa raccogliere del materiale informativo che ci vuole per delle buone didascalie. Mi pare che possiamo contare su tutto De Sica per marzo.

Dimenticavo niente meno di informarti del mio lavoro per il libro di Strand. Arrivai dal Messico la vigilia di Natale e il 30 di dicembre partii per Luzzara apposta per fare le interviste; stetti là una settimana e venni via con tre quarti del lavoro fatto, l'altro quarto bisogna che ci ritorni, ma dovevo dire due terzi solo, perché mi ci vorranno non meno di quattro giorni ancora in loco, e poi una settimana per trascrivere quel materiale e fare la prefazione. Se il diavolo non ci mette le corna, dovrei darti anch'io in marzo la roba. Che cosa ne dici?

Se hai cose urgenti, scrivimele a Roma dove torno il primo febbraio (un paio di volte telefonerò da Parigi a Roma).

Cesare Zavattini

Roma, 18/11/70

Caro Einaudi,
scusami del ritardo col quale rispondo alla tua lettera del 29 ottobre. Ma mi è capitata in un periodo infernale a causa, fra l'altro, di una mostra di miei autoritratti inauguratasi in questi giorni da Toninelli in Piazza di Spagna. Pensa che ho finito un quadro quando era già sulle pareti.

Ci siamo scritti anche anni fa per la raccolta delle mie sceneggiature. Allora ti dissi confidenzialmente le ragioni che me ne tenevano lontano. Anche oggi mi angustia più del necessario il pensiero che tali testi debbano apparire non solo con dei nomi che non hanno effettivamente partecipato, ma senza un segno di quella che fu una mia particolare responsabilità, un mio particolare lavoro, che manifestavano, oltre che nella pagina, attraverso telefonate quotidiane con il regista durante il successivo periodo delle riprese per ogni e qualsiasi variazione, e con interventi lunghi e diretti durante il montaggio. Per esempio, in *Miracolo* a Milano non solo fui l'incontestato arbitro durante le sedute di sceneggiatura, basate del resto sul mio trattamento ma mi presi poi il copione in mano io solo per ridurlo come preferivo; per tacere poi di successive operazioni compiute sulla pellicola, d'accordo col regista. Tu vedi che iato esiste tra la fase scritta e il prodotto finito. Non posso riempirlo con delle dichiarazioni che scadrebbero nel pettegolezzo e per le quali ovviamente e aggiungerei perfino giustamente avrei contro tutti. Più tempo passa più ciascuno, è logico si arrocca soltanto su quello che comprova la legittimità del suo nome sullo schermo. Una volta contavo sulla testimonianza di De Sica come quella che avrebbe potuto sempre tagliare la testa al toro. Ma non molti giorni fa De Sica ha dichiarato, quasi senza parere, che i film che gli sono sempre venuti meglio sono quelli dove non c'era un soggetto e una sceneggiatura costruiti. Di fronte a queste piuttosto mostruose falsificazioni bisognerebbe entrare in polemiche che non saprei reggere né con la mente né con il resto. In proposito, tu hai assistito alla commedia del libro su Napoli per la quale dovetti incazzarmi anche con te affinché emergesse come era avvenuto il mio glaciale e assurdo emarginamento.

Inoltre c'era e c'è la questione Bompiani. Tu sai gli obblighi che ho con lui. Mi ha dato un permesso speciale, diciamo così, un paio di volte (l'ultima è stata per il poemetto su Ligabue), ma un libro di mie sceneggiature dichiarò che lo avrebbe voluto lui allora e lo vorrebbe lui adesso.

Caro Einaudi, farei molto volentieri qualche cosa con te. L'ho sempre desiderato e ramentammo una straordinaria congeniale occasione circa vent'anni fa. Della quale se ne parlerà in un grosso volume che si sta ultimando su ciò che ho fatto e soprattutto su ciò che non ho fatto. Ora sto per buttare fuori un disco dove canto non sapendo cantare e suono non sapendo suonare intitolato: *L'ingorgo*. Insomma sono appena agli inizi della mia carriera.

Se passi da Roma, ti rivedrei tanto volentieri e chissà che non nasca qualche follia da mettere al fuoco insieme sorvegliata soprattutto da te.

Cesare Zavattini

Roma, 10.4.1978

Caro Einaudi,

ti ripeto quello che ho appena finito di dirti nel telegramma. Sono contento, come immagini, più da un punto di vista umano che editoriale, anche se le due cose finiscono con l'identificarsi nel nostro caso.

Devi sapere che convocai a Luzzara i miei amici Marchesi Negri Ponchiroli, cioè i curatori di AL MACERO N. 2 per sottolineare fermamente quello che già loro sapevano, essendo bravissimi sotto ogni profilo: che mentre il primo AL MACERO aveva quasi a priori una sua forma, una sua destinazione, il seguente no, per cui avremmo dovuto cercare di metterlo insieme con tutta la nostra capacità critica, fino al punto da rinunciarvi se non ne fossimo stati vivamente soddisfatti.

Si vedrà, dunque.

In questo momento sono secondo il solito in troppe faccende affaccendato, ho altri tre libri cui tengo, due certi da Bompiani e uno che raccoglie i miei materiali per così dire teorici sul cinema nell'arco di circa quarant'anni (intitolato *NEOREALISMO ECC.*, mentre gli altri raccolgono l'intero mio Diario Cinematog. e una trentina di soggetti scelti fra un centinaio trovati in cantina inediti e roscchiati dai topi) ma se il diavolo non ci mette le corna dovrei cominciare fra pochi giorni la sceneggiatura di un film che mi sono preso temerariamente la briga di dirigere poi io stesso per la interpretazione dell'ottimo Roberto Benigni.

Ci sono cose ancora per l'anno venturo con la Bompiani, *Diario doppio* e *Cento mille lettere di Z.*, questo ideato da Valentino medesimo. E se tutto procede decentemente, fra un tre mesi uscirà per la Lerici *Z. parla di Z.*

Per non soffocarti, non ti parlo di quella mia iniziativa cooperativa che in una lontana versione conosci (Galletti) e che è forse quella alla quale in questo momento tengo di più (l'ho perfezionata, semplificata). Caro Einaudi ti abbraccio ringraziandoti ancora della profonda soddisfazione che hai voluto darmi, non la dimenticherò mai qualunque cosa succeda sul piano pratico.

Cesare Zavattini